



La concezione del corpo nelle religioni universali: il Bahaismo

‘Abdu’l-Bahá spiega che «nel microcosmo... sono deposte tre realtà... una realtà esteriore o fisica... una seconda realtà, superiore, che è la realtà intellettuale... una terza realtà... che è la realtà spirituale» (‘Abdu’l-Bahá, in «Three Realities» 117-8).¹ Questo significa che nell’uomo esiste una triplice realtà: una, espressione del mondo della creazione, collegata ai sensi, comune agli animali, soggetta alla natura; un’altra, espressione dei mondi divini, consapevole e spirituale; e infine una realtà intermedia, tipicamente umana, a metà fra le due. Questa triplice realtà o natura dell’uomo può essere letta come una triplice potenzialità (animale, umana e divina) presente nell’uomo.

La natura animale dell’uomo – «infima natura concupiscibile» (*Spigolature* 156) scrive Bahá’u’lláh, «stadio fisico o animale dell’uomo» (*Saggezza* 116) afferma ‘Abdu’l-Bahá – da un lato è il corpo e dall’altro è la realtà astratta del cosiddetto «io natale» (*Promulgation* 310)² con le sue «emozioni naturali» (*Promulgation* 244). È quella che Bahá’u’lláh chiama anche «vita della carne... comune agli uomini e animali» (*Kitáb-i-Íqán* 92), e ‘Abdu’l-Bahá identifica con «i cattivi impulsi del cuore umano» (*Antologia* 242).

Discorso pronunciato giovedì 5 ottobre 2006, ore 15, in occasione del Convegno Internazionale “Corpo e religione”, organizzato dall’Università degli Studi di Roma «La Sapienza», Roma, 5-7 ottobre 2006, Centro Congressi dell’Università di Roma «La Sapienza», via Salaria 113; in Gaspare Mura e Roberto Cipriani (a cura di), *Corpo e religione* (Città Nuova, Roma, 2009), pp. 158-69.

¹ Bahá’u’lláh (1817-1892) è il fondatore della Fede bahá’í (bahaismo è una voce dotta coniata dal mondo accademico, ma i bahá’í chiamano la loro religione Fede bahá’í) e ‘Abdu’l-Bahá (1844-1921), suo figlio, è il suo successore alla guida della comunità bahá’í e l’interprete dei suoi Scritti. I loro scritti formano il nucleo delle Scritture bahá’í, ossia i testi rivelati ai quali i bahá’í fanno riferimento.

² Nelle Scritture bahá’í la parola «io» ha due significati: «il primo è l’ “io” con cui si identifica il singolo creato da Dio... Il secondo è l’ “ego”, eredità oscura e animalesca che tutti possiedono, la bassa natura che può risolversi in un mostro di egoismo, brutalità, lussuria eccetera» (a nome di Shoghi Effendi *Guida* 97). Shoghi Effendi (1897-1957), pronipote di Bahá’u’lláh, fu il Custode della Fede bahá’í dal 1921 fino alla sua morte.

Che il corpo dell'uomo sia analogo a quello degli animali è cosa chiara e risaputa. Fra gli animali, le scimmie antropomorfe sono somigliantissime all'uomo, al punto che molti oggi sono convinti che l'uomo sia loro strettissimo parente. 'Abdu'l-Bahá spiega: l'uomo «non può vivere senza sonno, esigenza naturale; deve assumere cibi e bevande, che la natura esige e richiede» (*Promulgation* 81). In un altro contesto osserva poi che «alcuni animali, per quanto riguarda certi sensi, superano l'uomo» (*Lezioni* 272) di lui, quasi a sottolineare il fatto che la grandezza dell'uomo non dipende da una sua supremazia fisica.

'Abdu'l-Bahá infatti chiarisce: «L'uomo, il vero uomo, è anima, non corpo; benché l'uomo fisicamente appartenga al regno animale, pure l'anima sua lo innalza al di sopra del resto della creazione. Guardate come la luce del sole illumina il mondo della materia; allo stesso modo la luce divina diffonde i suoi raggi nel regno dell'anima» (*Saggezza* 101).

Il rapporto fra l'anima e il corpo

L'anima nasce – come individualità – nel momento della fecondazione. In quell'istante lo zigote – che potenzialmente contiene in sé l'uomo che ne verrà – diventa come uno «specchio» ('Abdu'l-Bahá, *Lezioni* 255) capace di rispecchiare nel mondo della creazione «i fulgori» di quello «spirito» che «è emanato dalla realtà della Divinità» ('Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 59), cioè l'anima. Altrove è detto che il corpo è come «una calamita per lo spirito» che vi si manifesta «con tutte le sue perfezioni» ('Abdu'l-Bahá, *Lezioni* 255). Che ciò avvenga fa parte del grande «piano creativo di Dio» ('Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 293): la materia, nel suo evolvere e nelle sue continue trasformazioni, acquisisce differenti capacità di esprimere nel mondo della creazione le realtà spirituali dei mondi divini. Nello zigote umano acquisisce la capacità di esprimere lo spirito dell'uomo.

Per spiegare il rapporto fra anima e corpo Bahá'u'lláh ricorre alla metafora del sole (l'anima) e della terra (il corpo). Egli scrive: «L'anima dell'uomo deve paragonarsi a questo sole e tutte le cose della terra devono essere considerate come il suo corpo... L'anima dell'uomo è il sole da cui il corpo è illuminato e trae la sua vitalità» (*Spigolature* 150, 151).

'Abdu'l-Bahá adduce numerosi altri esempi per spiegare il rapporto fra anima e corpo.

- a. «lo spirito umano non entra nel corpo fisico; vi è in qualche modo “collegato”. Questo “collegamento” è come quello fra lo specchio e il sole» (in «Studies» 37).
- b. «il corpo è una veste utilizzata dallo spirito» (*Promulgation* 259);
- c. «Lo spirito o anima umana è il cavaliere e il corpo è solo il destriero» (*Promulgation* 416).
- d. il corpo umano è un tempio nel quale «il prezioso, inestimabile dono» assegnato da Dio all'uomo, la mente, può «sviluppare tutte le sue capacità» così che «l'uomo divenga il riflesso e l'immagine di Dio, come è stato rivelato nella Bibbia: “facciamo l'uomo a nostra immagine”» (*Promulgation* 28).

In altre parole, l'anima si rispecchia nel corpo, di cui si avvale come di una veste, o di uno strumento per esprimere le proprie qualità. 'Abdu'l-Bahá dice: «L'anima agisce nel mondo fisico per mezzo del corpo» (*Divine Philosophy* 123).

Pertanto, spiega 'Abdu'l-Bahá, l'anima è «l'intermediario fra il corpo e lo spirito» (*Saggezza* 118), «un anello fra corpo e spirito. Riceve doni e virtù dello spirito e li dà al corpo, come i sensi esteriori portano ciò che ricevono dal mondo esterno ai sensi interiori, affinché (le impressioni) possano essere deposte nella memoria e l'uomo le possa utilizzare tramite le sue diverse facoltà» (*Tablets* 611).

Pur essendo così intimamente correlata al corpo, l'anima ne è indipendente. «Il fatto che una persona malata mostri segni di debolezza – scrive Bahá'u'lláh – è da ricercarsi negli ostacoli che si interpongono fra la sua anima e il suo corpo, poiché l'anima, di per se stessa, resta immune da qualsiasi infermità del corpo». D'altra parte il corpo dipende strettamente da essa. «Tutto le è così strettamente correlato – soggiunge – che se la sua relazione con il corpo fosse interrotta per meno di un batter d'occhio, ciascuno di questi sensi smetterebbe immediatamente di esercitare le proprie funzioni e sarebbe privato del potere di manifestare i segni della propria attività» (*Spigolature* 160).

Il corpo dunque non è altro che una macchina che funziona grazie ai doni che l'anima continuamente gli conferisce attingendoli dai mondi dello spirito. «È... l'anima – afferma 'Abdu'l-Bahá – che dirige le facoltà dell'uomo, che governa la vita umana» (*Saggezza* 102). Contemporaneamente il corpo è uno strumento di cui l'anima si serve per esprimersi nel mondo.

Il corpo e l'io natale

Anche l'«io natale» con le sue «emozioni naturali» ('Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 244) è un retaggio comune all'uomo e all'animale. Nell'uomo esistono comportamenti istintivi, come nell'animale, la cui origine si trova nel mondo della natura. Essi possono considerarsi veri e propri programmi di azione dettati dal materiale genetico, una precisa sequenza di istruzioni chimiche contenute nel genoma che – attraverso meccanismi biochimici e neuroormonali – danno origine ad attività fisiologiche e a comportamenti particolari utili per la realizzazione degli scopi del corpo – conservarsi, riprodursi e regolarsi. Tali sono «le emozioni naturali». Bahá'u'lláh le chiama «affetti disordinati e vani» (*Spigolature* 315). 'Abdu'l-Bahá le chiama «imperfetti attributi dell'io natale» (*Promulgation* 310), le paragona a una «ruggine che priva il cuore dei doni di Dio» o anche a «polvere... sullo specchio» (*Promulgation* 244) e così le elenca: «gelosia, cupidigia, lotta per l'esistenza, inganno, ipocrisia, tirannia, oppressione, dispute, contese, eccidi» (*Antologia* 196), «attaccamento al mondo, avarizia, invidia, amore del lusso e degli agi, alterigia, desiderio egoistico», «antagonismo, odio... vendetta, ferocia, astuzia... bramosia, ingiustizia e tirannia» (*Promulgation* 244, 465).

Le emozioni naturali – se non sono opportunamente guidate – portano l'uomo a essere materialista, egoista, antagonista degli altri uomini, vile, tiranno, in altre parole prigioniero del mondo della natura e pertanto assai simile a un animale, offuscando – proprio come «una ruggine» o un velo di «polvere» – lo splendore della sua realtà spirituale; esse lo portano ad assecondare le esigenze e soddisfare i bisogni della sua natura animale, anche a discapito della sua natura superiore, umana e divina.

'Abdu'l-Bahá fa altresì notare che negli Scritti sacri della tradizione «questa natura inferiore dell'uomo è simboleggiata come satana» e spiega che satana è solo «la naturale inclinazione della natura inferiore... l'io malvagio dentro di noi, non una persona malvagia esteriore» (*Promulgation* 287). In un altro passo afferma: «Satana o qualunque cosa sia vista come il male si riferisce alla natura inferiore dell'uomo. Questa natura inferiore è simboleggiata in vari modi» (*Promulgation* 294-5).

Dal punto di vista bahá'í dunque la natura animale dell'uomo è il corpo con l'io natale; essa si esprime negli istinti presenti in lui – come negli animali – alfine di

ottenere che egli possa soddisfare i bisogni del corpo e cioè conservarsi, riprodursi e regolarsi come individuo e come specie in un mondo dominato dalle leggi della natura. In sé la natura animale non è quindi nulla di malvagio; non lo è certamente nell'animale. Ma poiché nell'uomo esiste anche la capacità di esprimere una natura superiore, che essa invece tende a ignorare e a soffocare, questa natura animale può essere male, in senso relativo. Scopo della vita dell'uomo è pertanto che l'anima ottenga la piena guida del corpo e dell'io natale, cosa che può ottenere imparando a eseguire la volontà di Dio che gli è resa nota dalle sacre Scritture.

La cura del corpo

Quanto alla cura del corpo i Testi bahá'í contengono alcune indicazioni fondamentali riguardanti l'igiene e la salute meritevoli di studio e di sviluppo.

Il concetto per cui il corpo – tempio dell'anima – debba essere tenuto lontano da tutto ciò che causi ripugnanza è alla base dell'igiene alla quale Bahá'u'lláh attribuisce grande importanza. Nel *Kitáb-i-Aqdas*, il grande libro delle leggi bahá'í, e in altri Scritti vi sono alcune prescrizioni che riguardano specificamente l'igiene e la salute: Egli prescrive ai Suoi segaci di «essere essenza di pulizia fra gli uomini» (*Kitáb-i-Aqdas* § 74) e per questo stabilisce leggi riguardanti l'igiene personale, l'igiene dell'ambiente e la cura di eventuali malattie. Al concetto della pulizia e della purezza 'Abdu'l-Bahá dedicò un Suo famoso scritto, noto fra i bahá'í come *Tavola della Purezza* dove afferma: «Avanti ad ogni cosa, nel viver dell'uomo, viene la purezza, indi la freschezza, la pulizia e l'indipendenza dello spirito» e poi soggiunge: anche la pulizia del corpo, per quanto sia una cosa fisica, nondimeno esercita una grande influenza sullo spirito» e per spiegare il concetto paragona la pulizia del corpo a una musica che, semplice suono, pure è capace di suscitare sentimenti nel cuore (*Antologia* 143).

Il concetto della moderazione nella vita è un altro punto fondamentale per la preservazione della salute: «la temperanza e la moderazione di un modo naturale di vivere» sono ciò che permette all'uomo di mantenere quella «condizione di equilibrio» per cui «ogni cosa gradita fa bene alla salute» ('Abdu'l-Bahá, *Antologia* 148, 151).

L'obbligo di astenersi da ogni sostanza che crei torpore e dia assuefazione (non solo le droghe ma anche l'alcool) è un altro elemento fondamentale nell'educazione

materiale. «Badate di non usare alcuna sostanza che induca pigrizia e torpore nel tempio umano e arrechi nocumento al corpo» (Bahá'u'lláh, *Kitab-i-Aqdas* § 155). Altrettanto dicasi della raccomandazione di evitare il fumo.

L'esortazione a perseguire lo sviluppo spirituale è un ulteriore fattore che contribuisce alla salute fisica; e infatti lo sviluppo spirituale conferisce all'uomo la capacità di guidare le emozioni invece di reprimerle o di lasciarsene dominare, e un conseguente sentimento di serenità e di gioia spirituale che è un importante fattore di salute fisica. 'Abdu'l-Bahá afferma:

La gioia ci dà ali! Nelle ore di gioia le nostre forze sono più vive, il nostro intelletto è più acuto, la nostra comprensione più chiara. Sembriamo più a trattare col mondo e a trovare la nostra sfera di utilità. Ma quando la tristezza ci invade diventiamo deboli, le forze ci abbandonano, la comprensione è offuscata e l'intelligenza velata. Le cose della vita che si svolge intorno a noi sembra che ci sfuggano, gli occhi del nostro spirito non riescono a scoprire i misteri sacri, e diventiamo come esseri morti. (*Saggezza* 132)

Il progresso spirituale – apportatore della vera gioia – in questo senso contribuisce alla salute del corpo.

L'obbligo di esser produttivi nella vita, attraverso l'espletamento di un lavoro utile alla società, contribuisce a creare nell'uomo quel senso di realizzazione personale che è indispensabile a una vita sana. Bahá'u'lláh infatti osserva: «chi è occupato nel lavoro è molto meno incline a soffermarsi sulle amarezze della vita» (*Tavole* 158). Quanto al lavoro, esso non è associato alla fatica e considerato una punizione per l'uomo. Bahá'u'lláh afferma:

Ci siamo degnati di innalzare il vostro impegno nel lavoro al rango dell'adorazione a Dio, l'Unico Vero... Quando l'uomo si dedica a un mestiere o a un commercio, al cospetto di Dio questa sua occupazione è in sé considerata un atto di preghiera; e ciò altro non è che un pegno del Suo onnicomprensivo, infinito favore. (*Tavole* 24)

L'impegno collettivo di creare e mantenere nel mondo una civiltà sana ed equilibrata, «un sistema sociale ad un tempo progressivo e pacifico, dinamico e armonioso, un sistema che pur favorendo la creatività e lo spirito di iniziativa dell'individuo, si fonda sulla cooperazione e sulla reciprocità» (La Casa Universale di Giustizia,

Promessa 5)³ contribuisce a creare un ambiente sociale sempre più adatto a un sano sviluppo dell'uomo. D'altra parte l'amore di Dio, con la conseguente visione del mondo come un giardino che l'uomo ha il compito di coltivare e abbellire comporta uno sforzo di preservare e migliorare l'ambiente naturale con innegabile vantaggio per la salute fisica dell'umanità.

La «sacralità del corpo»: uno dei diritti umani

Se il corpo umano è un tempio nel quale «il prezioso, inestimabile dono» assegnato da Dio all'uomo, la sua mente, può «sviluppare tutte le sue capacità» così che «l'uomo divenga il riflesso e l'immagine di Dio, come è stato rivelato nella Bibbia: «facciamo l'uomo a nostra immagine»» ('Abdu'l-Bahá, *Promulgation* 28), il corpo umano è sacro. La vita fisica dell'uomo è dunque sacra e questo comporta una serie di prescrizioni a sua protezione. Innanzi tutto è proibito uccidere. Bahá'u'lláh prescrive nel Kitáb-i-Aqdas:

nessun'anima ne uccida un'altra... Uccidereste colui che Dio ha vivificato, che ha dotato di spirito con un Suo soffio? Deplorevole sarebbe la vostra trasgressione davanti al Suo trono! Temete Dio e non alzate mani di ingiustizia e oppressione a distruggere ciò che Egli Stesso ha costruito. (§ 73)

'Abdu'l-Bahá spiega: «L'uomo è il tempio di Dio. Non è un tempio umano. Se si distrugge una casa, il proprietario ne è addolorato e incollerito. Ma quando un uomo distrugge un edificio progettato e costruito da Dio il torto è ben maggiore. Indubbiamente merita la condanna e la collera di Dio» (*Promulgation* 352). Quanto ai rappresentanti del governo, la condanna dell'abuso del potere, ossia della tirannia, contenuta in molte degli Scritti che Bahá'u'lláh inviò ai governanti del mondo, collettivamente o individualmente, soprattutto dopo il 1868, implica che anche loro sono tenuti a rispettare la vita umana.

Bahá'u'lláh proibisce esplicitamente nel Kitáb-i-Aqdas tanto la tratta degli schiavi, quanto l'uso della schiavitù:

Vi è stata proibita la tratta degli schiavi, uomini e donne. Non spetta a colui che è lui stesso un servitore comperare un altro servitore di Dio; e questo è

³ La Casa Universale di Giustizia è l'organo direttivo formato da nove persone elette a suffragio universale che guida l'intera comunità bahá'í dalla sua sede sul Monte Carmelo a Haifa.

stato proibito nella Sua Tavola Santa... Nessuno si ponga al di sopra di altri; tutti gli uomini non sono altro che schiavi davanti al Signore. (§ 72)

Donne e uomini sono liberi di disporre di se stessi nella scelta del coniuge, una libertà che molte culture del mondo ancora negano. La scelta del coniuge è però sempre condizionata dal consenso dei genitori di entrambi, in modo che essi possano «instaurare amore, unità e armonia» fra le famiglie (Kitáb-i-Aqdas § 65) e manifestare gratitudine e rispetto verso i genitori, un concetto oggi ampiamente disatteso, e spesso osteggiato, dalla cultura occidentale in nome della libertà dell'individuo. Questa disposizione è uno degli esempi dell'equilibrio fra diritti e doveri sostenuto dagli insegnamenti bahá'í, in una visione che non privilegia né l'individuo né la comunità, ma tende ad equilibrarne il peso per il conseguimento del fine supremo dell'unità. Shoghi Effendi spiega che il rapporto fra individuo e società come lo intende la Fede bahá'í «si basa essenzialmente sul principio della subordinazione della volontà dell'individuo a quella della società. Tale concetto non reprime l'individuo e non lo esalta al punto da farne una creatura antisociale, una minaccia per la società. Come sempre, segue la “regola aurea”» (Shoghi Effendi, in *La Casa Universale di Giustizia*, «Libertà individuale» 26).

Bahá'u'lláh abroga nel Kitáb-i-Aqdas ogni impurità rituale:

Dio ha, altresì, abolito, come dono dalla Sua presenza, il concetto di «impurità», per cui diverse cose e persone erano considerate impure... Associatevi dunque con i seguaci di tutte le religioni... (§ 75)

Esistono numerosi esempi di impurità religiosa. Per esempio, in alcune precedenti dispensazioni religiose, le donne erano considerate ritualmente impure durante le ricorrenze mensili. In altre dispensazioni interi gruppi sociali o religiosi erano considerati impuri. L'abrogazione dell'impurità rituale comporta anche un'ulteriore affermazione della pari dignità fisica di tutti gli esseri umani in qualsiasi circostanza.

La prescrizione di condurre una vita «assolutamente casta» prima del matrimonio e «assolutamente fedele a chi si è scelto come compagno» (a nome di Shoghi Effendi, in *La Purezza* 25) dopo il matrimonio comporta un rispetto per la sacralità del corpo, che sembra sconosciuto nel mondo occidentale. Riconoscere il diritto alla castità, un concetto che non fa certo parte dell'attuale elenco dei diritti umani, significherebbe per esempio scoraggiare l'attuale tendenza a insegnare una smodata libertà sessuale

e moderare alcuni fenomeni sociali che stanno oggi ampiamente e impunemente violando la libertà delle persone in questo senso, come per esempio gli onnipresenti messaggi erotici ed erotizzanti ai quali è materialmente impossibile sottrarsi data la loro indiscriminata diffusione.

Infine, anche la proibizione già menzionata che «un uomo, dotato della ragione, consumi ciò che gliela carpisce» (Kitáb-i-Aqdas § 119) e l'esortazione a «non usare alcuna sostanza che induca pigrizia e torpore nel tempio umano e arrechi nocumento al corpo» (Kitáb-i-Aqdas § 155) rientra fra le prescrizioni intese a preservare l'integrità del corpo, in quanto strumento della mente dell'uomo, «il dono più grande che l'uomo ha ricevuto da Dio» ('Abdu'l-Bahá, *Saggezza* 45). Queste indicazioni sono completate da altre prescrizioni, sintetizzate nella già menzionata lettera di 'Abdu'l-Bahá nota fra i bahá'í come «Tavola della purezza», nella quale si raccomanda la pulizia, l'igiene, la moderazione, in breve, una vita sana. L'esame di queste prescrizioni e consigli indica chiaramente che il rispetto della sacralità del corpo può essere pienamente estrinsecato solo nel rispetto dell'intera gamma dei diritti previsti dalla Carta internazionale dei diritti, soprattutto quelli economici e sociali, nonché con un'estensione dei diritti anche al diritto allo sviluppo spirituale e quindi alla creazione di una società che questo diritto consenta di esercitare.

Il corpo dopo la morte fisica

La sacralità del corpo permane anche dopo la morte e costituisce la base dei semplici riti funerari bahá'í. La Casa Universale di Giustizia spiega

Siccome al momento della morte l'essenza reale ed eterna dell'uomo, la sua anima, abbandona la veste fisica per librarsi nei regni di Dio, possiamo paragonare il corpo a un veicolo usato per il viaggio nella vita terrena e non più necessario, una volta che la destinazione sia stata raggiunta. (La Casa Universale di Giustizia, in *Lights of Guidance* 156-7).

Il prolungato legame della salma con un'anima su questa terra impone di trattarla col massimo rispetto. Dopo la morte, la salma viene spogliata delle vesti che la ricoprivano, rispettosamente lavata e profumata, adornata con un anello sul quale sono incise le parole «Sono venuto da Dio e a Lui ritorno, distaccato da tutto tranne Lui, tenendomi stretto al Suo Nome, il Misericordioso, il Compassionevole» (Bahá'u'lláh, *Kitáb-i-Aqdas* § 129) e infine deposta in una bara fatta di un materiale

quanto più resistente possibile, per esempio un buon legno. La salma non deve essere cremata, ma sepolta in terra in un luogo che disti non più di un'ora dal luogo del trapasso. 'Abdu'l-Bahá ha così spiegato le ragioni del divieto della cremazione:

Il corpo dell'uomo, che si è formato gradualmente, deve allo stesso modo decomorsi gradualmente. Ciò si accorda con l'ordine reale e naturale e con la legge divina... l'ordine divino formulato dal decreto celestiale è che il corpo dopo la morte sia trasformato da uno stadio a un altro diverso dal precedente, così che a seconda delle relazioni esistenti nel mondo, gradualmente si combini e si mescoli con altri elementi, passando così attraverso vari stadi fino al regno vegetale, trasformandosi in piante e fiori, sviluppandosi in alberi del più alto paradiso, divenendo olezzante e smagliante di colori. La cremazione lo sopprime velocemente impedendogli queste varie trasformazioni, gli elementi si decompongono con tanta rapidità che la trasformazione in questi vari stadi viene impedita. ('Abdu'l-Bahá, «The body of man» 317)

I funerali devono essere semplici e così le tombe. Nei funerali si raccomanda di evitare ogni eccesso di cordoglio. Bahá'u'lláh infatti scrive:

Ho fatto della morte un messaggero di gioia per te. Perché ti duoli? Creai la luce perché diffondesse su te il suo splendore. Perché te ne schermisci? (*Parole Celate* 18)

Pertanto, se è comprensibile che si soffra per la perdita di una persona cara, questo dolore è ampiamente compensato dalla consapevolezza che i defunti si avviano verso i gioiosi mondi dello spirito, avvolti nel misericordioso abbraccio di Dio. Questo spirito di abbandono alla volontà e all'amore di Dio che caratterizza i funerali bahá'í è perfettamente esemplificato nella preghiera prescritta da Bahá'u'lláh per i riti funebri che recita:

O mio Dio! Questo è il Tuo servo, figlio del Tuo servo, che ha creduto in Te e nei Tuoi segni, e ha volto il viso verso di Te, completamente separato da tutto fuorché da Te. In verità, fra coloro che mostrano misericordia, Tu sei il più misericordioso.

O Tu Che perdoni i peccati degli uomini e nascondi le loro colpe, trattalo come s'addice al cielo della Tua munificenza e all'oceano della Tua grazia. Concedigli d'entrare nell'ambito della Tua misericordia trascendente che

esistette prima della creazione della terra e del cielo. Non v'è altro Dio che Te, il Perdonatore, il Generosissimo.

Si ripeta sei volte il saluto «Alláh-u-Abhá»⁴ e poi diciannove volte ognuno dei seguenti versetti:

In verità, noi tutti adoriamo Iddio.

In verità, noi tutti c'inchiniamo innanzi a Dio.

In verità, noi tutti siamo devoti a Dio.

In verità, noi tutti innalziamo lode a Dio.

In verità, noi tutti rendiamo grazie a Dio.

In verità, noi tutti siamo pazienti in Dio.

(Se la persona defunta è una donna, si dica: «Questa è la Tua ancella, figlia della Tua ancella, ecc. ...»)

Conclusione

La visione del corpo negli Scritti baha'i rispecchia dunque alcuni aspetti fondamentali di questa giovane religione:

- ✻ La forte presenza del divino nella vita quotidiana.
- ✻ La visione unitaria della realtà: la realtà fisica non si contrappone a quella spirituale ma ne è un'espressione di grado inferiore.
- ✻ L'identificazione dell'individuo con la sua realtà spirituale, l'anima.
- ✻ Il riconoscimento dello stretto rapporto fra l'ego e il corpo.
- ✻ La visione unitaria della scienza e della religione, due sistemi di conoscenza che si compenetrano reciprocamente.
- ✻ La prescrizione di usare la moderazione in ogni cosa.

Bibliografia

‘Abdu’l-Bahá. *Abdul-Baha on Divine Philosophy*. The Tudor Press: 1918, Boston.

———. *Antologia*. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987.

———. «The body of man, which has been formed gradually, must similarly be decomposed gradually», in *Star of the West* XI, 317-8.

⁴ Alla lettera, Iddio è il Più Glorioso. Una formula usata dai bahá'í alla fine delle preghiere e come saluto.

- . *Le lezioni di San Giovanni d'Acri. Risposte a quesiti, raccolte e tradotte dal persiano da Laura Clifford Barney. Aciri ('Akká) 1904-1906.* Comitato Bahá'í di Traduzione e Pubblicazione, Roma, 1961.
- . *The Promulgation of Universal Peace. Talks delivered by 'Abdu'l-Bahá during His visit to the United States and Canada in 1912.* Compiled by Howard MacNutt. 2nd ed. Wilmette, Illinois: Bahá'í Publishing Trust, 1982.
- . *La saggezza di 'Abdu'l-Bahá. Raccolta dei discorsi tenuti da 'Abdu'l-Bahá a Parigi nel 1911 e a Londra nel 1912-1913.* Comitato Bahá'í di Traduzione e Pubblicazione, Roma, 1969.
- . *Tablets of 'Abdu'l-Bahá Abbas.* 3 vol. Bahá'í Publishing Society, New York, 1909-1915.
- Il Báb. *Antologia.* Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1984.
- Bahá'u'lláh. *Il Kitáb-i-Íqán. Il libro della certezza.* 2a ed. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1994.
- . *Il Kitáb-i-Aqdas. Il Libro più santo.* Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1995.
- . *Le parole celate di Bahá'u'lláh.* Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1999.
- . *Spigolature dagli Scritti di Bahá'u'lláh.* 3a ed. Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2003.
- . *Tavole di Bahá'u'lláh rivelate dopo il Kitáb-i-Aqdas.* Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1981.
- La Casa Universale di Giustizia. *La libertà individuale e ordine sociale.* Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1990.
- . *La promessa della pace mondiale.* Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1985.
- Guida per una vita bahá'í. Compilazione.* Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1976.
- Lights of Guidance. A Bahá'í Reference File Compiled by Helen Basset Hornby.* rev. ed. New Delhi: Bahá'í Publishing Trust, 1996.
- La purezza. Compilazione.* Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1989.
- Star of the West.* The first Bahá'í magazine in the Western world, published from 1910 to April 1924. Reprint. Oxford: George Ronald, 1978.
- «Studies in Immortality», in *Star of the West* XIV, 8-12, 35-42.
- «The Three Realities. Address by Abdul-Baha at "The White Lodge", Wimbledon, England, Friday Evening, January 3, 1913», in *Star of the West* VII, 117-9, 124.